UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Sesto San Giovanni

Fondata dai Lions Club Sesto San Giovanni Host e Sesto San Giovanni Centro

NOTIZIARIO N. 66

ANNO ACCADEMICO 2013-2014
20 GENNAIO 2014

QUESTA NOSTRA U.T.E.

di Luisito Trevisan

Quest'anno l'Università della Terza Età di Sesto San Giovanni compie vent'anni.
Se ripenso ai vent'anni che sono rimasti in ciascuno di noi, ormai avanti nelle esperienze, ricordo soprattutto l'esuberanza giovanile e la voglia di crescere che ci spingeva oltre ogni aspettativa.
Per questo mi piace pensare ai vent'anni dell'U.T.E., come a una fase del suo sviluppo, una splendida opportunità per incrementare pienamente le sue grandi potenzialità.
La nostra U.T.E. si caratterizza, rispetto a molte altre Università analoghe, per gli indirizzi essenziali, intrapresi fin dalla sua istituzione.

continua a pag. 4

Sommario

QUESTA NOSTRA U.T.E. 1
di L. Trevisan

Settimana della Cultura: LA SCIENZA CHE CAMBIA LA VITA 2
di S. Bonfanti

ADULTI E GIOVANI. Una relazione da ritrovare 3
di BM. Magini

Risposta ad un "vecchio nostalgico" della carta stampata 4
di F. Riva

Questa nostra U.T.E.
segue dalla 1a pagina

TUTTI DOVREBBERO FESTEGGIARE IL NATALE 5
di L. Trevisan

ANTICA LEGGENDA CHEYENNE 6, 7
Tradotta da R. Riccardi

LE CULTURE "DIVERSE" E LA PROPRIA IDENTITA' 8
di C. Gazzola

A PROPOSITO DI ARTE CONTEMPORANEA
di G. Peschiera

UN'AMICIZIA 9
di F. Rocca

...e tu conosci l'Italia? (4) LE GOLE DELL'ALCANTARA 10
di G. Agradi

VIAGGIO IN GERMANIA (2) 1/5 maggio 2013 11
di V. Calianno

La matematica è un'opinione, ovvero 58 = 59 = 60 ! 12
di F. Riva

Settimana della Cultura: LA SCIENZA CHE CAMBIA LA VITA

di Savino Bonfanti

Scienza, un termine che suscita aspettative e frustrazioni; una parola che sembra illuminare il futuro, gettando l'ombra dell'ignoranza sul passato. Lo scienziato: colui che appare in grado di dare una risposta a tutti i quesiti, ma che trova un altro scienziato pronto a sostenere l'opposto. La verità scientifica: pare dia la sicurezza e invece introduce confusione tra certezze che sembravano acquisite.

Esistono branche della Scienza veramente in grado di incidere nel quotidiano? O almeno aprire spiragli di speranza quando il mondo sembra caderci addosso? Oppure darci sufficiente tranquillità quando si allunga lo sguardo sul futuro che corre incontro a noi e ai nostri figli? E ancora: i nostri nipoti disporranno di risorse sufficienti per continuare ad alimentare la complessa macchina mondiale che deve sfamare e curare un numero sempre crescente di abitanti del pianeta Terra?

Senza alcuna pretesa di trovare risposte esaustive a questi interrogativi, la Settimana della Cultura 2014 intende creare una opportunità di dibattito e di approfondimento su alcuni quesiti ai quali sembra sia particolarmente sensibile l'uomo di oggi. Spostando l'angolo di osservazione dall'ambito della cultura umanistica a quello di una prospettiva più 'scientifica', il Comitato Scientifico dell'Università della Terza Età di Sesto San Giovanni ha inteso proseguire nella proposta di occasioni di conoscenza e di approfondimento aperte ai cittadini sestesi e non soltanto ai frequentatori della U.T.E. Non è stato agevole l'individuazione delle tematiche considerando l'obiettivo di esplorare settori della Scienza che in qualche modo avessero a che fare con la nostra esistenza quotidiana. Il Comitato ha individuato il campo della prevenzione di patologie particolarmente frequenti oggi, il campo dell'ecologia ambientale con riferimento allo sviluppo delle nostre città, il campo della nutrizione e infine il campo delle risorse di cui oggi abbiamo un crescente bisogno, come ambiti in cui le conoscenze scientifiche possono segnare in modo a volte positivo, a volte preoccupante, il cammino di ciascuno.

Da qui il titolo di questi incontri: "*La Scienza che cambia la vita*" e il suo declinarsi negli argomenti trattati volta per volta.

A parlare di tali argomenti, ad illustrare le tematiche, a suscitare interesse e coinvolgimento sono state chiamate personalità di rilievo per preparazione professionale specifica e per capacità di catturare l'attenzione.

Il prof. Giovanni Tonon è responsabile di Unità di cura e ricercatore dell'Istituto Scientifica San Raffaele. Anna Villarini, biologa e nutrizionista, lavora presso l'Istituto dei Tumori, appare spesso in trasmissioni televisive e ha pubblicato libri e articoli sulla nutrizione. Andrea Poggio, vicedirettore generale di Legambiente, giornalista e scrittore, ha fondato e diretto il mensile "La nuova ecologia", è autore di diversi volumi su come vivere nelle città. Franco Battaglia è professore di Chimica Ambientale presso l'Università di Modena e giornalista.

Così progettata e così impostata, la Settimana della Cultura 2014 ha una grossa ambizione: proporsi come tale alla città, suscitare l'interesse dei sestesi, coinvolgerli in queste tematiche.

L'Amministrazione Comunale che ha dato il suo patrocinio e collaborazione, ha messo a disposizione l'Aula del Consiglio Comunale per tenere gli incontri. Si tratta di uno spazio ampio, accogliente e centrale, facilmente raggiungibile dai cittadini, per favorirne la partecipazione.

Inoltra come lo scorso anno, la Biblioteca Civica curerà le proposte bibliografiche per coloro che desiderano approfondire le tematiche proposte.

Anche la giornata conclusiva della Settimana della Cultura 2014 avrà una sua specificità. Costituisce un momento per assegnare alcuni riconoscimenti agli allievi più fedeli della U.T.E. Ma – come è nella tradizione delle Settimane della Cultura – anche un momento di proposta musicale. Il concerto sarà tenuto da Enrico Intra, direttore ai Civici Corsi di Jazz di Milano, che offrirà ai presenti percorsi in un genere musicale un po' in contrapposizione alla musica classica delle precedenti edizioni.

Settimana della Cultura: LA SCIENZA CHE CAMBIA LA VITA

di Savino Bonfanti

Enrico Intra

ADULTI E GIOVANI. Una relazione da ritrovare

di BiancaMaria Magini

Sabato 16 novembre, nell'Aula Magna dell'Università della Terza Età di Sesto S. Giovanni, si è tenuto il Convegno Interregionale del Nord Ovest della Federuni (Federazione Italiana tra le Università della Terza Età). Tema del convegno: I giovani, mondo da scoprire.

Dopo il saluto del presidente Luisito Trevisan, che ha sottolineato l'importante ruolo che la U.T.E. sta svolgendo nel contesto culturale di Sesto, quello dell'assessora alla cultura, prof. Rita Innocenti che evidenzia il rapporto uomo/tempo. 'L'uomo vive in un tempo oggi 'allungato' che pone nuove responsabilità. E da questa considerazione nasce l'importanza della U.T.E. come stimolo a sollecitare l'intelligenza, la attività, la propositività degli anziani'. La prof. Innocenti lamenta la ristrettezza degli orizzonti dei giovani augurandosi che si possa giungere a una relazione fra le diverse generazioni.

Mons. Giuseppe Dal Ferro, presidente Federuni, ha impostato la sua lunga e ben articolata relazione sul tema: Adulti e giovani. Una relazione da ritrovare.

Questi i punti salienti: Anche se adulti e giovani convivono in casa, se pur legati da affetto, sembrano costituire due mondi incomunicabili in cui difficilmente si dialoga determinando in famiglia momenti di completa afasia riempiti da televisione e musica. Interessante questo dialogo ripreso dal quotidiano francese 'La Croix' "Non mi hai ascoltato…" diceva un adolescente alla madre durante un colloquio familiare "Come avrei potuto ascoltarti? Non mi hai parlato" rispondeva la madre "Ma se tu mi avessi ascoltato, ti avrei parlato."

Mentre l'adulto vive inserito in un contesto sociale di cui conosce le regole, anche se non sempre condivide, i giovani sono espressione del cambiamento che si è loro imposto con vorticosa velocità. In una società che oggi rende difficile il loro inserimento perché gli adulti non lasciano loro molto spazio, cercano libertà e autonomia. Il futuro diventa un incubo e da qui il loro vivere solo il presente, il perdere anche il senso della storia e di conseguenza l'accentuazione della soggettività.

Il mondo dei giovani è oggi caratterizzato da forme di espressione e socialità proprie (SMS, Facebook, Twitter…). Le nuove tecnologie hanno cresciuto la velocità della comunicazione, la 'rete' permette loro di creare uno spazio virtuale rendendo possibile "essere" in punti diversi del pianeta senza attraversare spazi naturali.

Proposte per una nuova relazione fra i due mondi:

Dal giudizio alla comprensione.

Dalla parola all'ascolto.

Dalle regole agli stimoli generativi.

Dalla difesa del passato all'apertura verso il futuro.

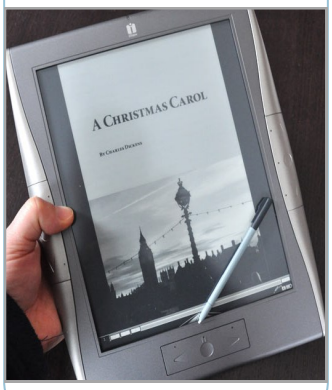
Gli interventi di Chiara Pagano e Marco Doria, due giovani laureandi in Lingue straniere presso il Polo di Mediazione Linguistica e Culturale di Sesto e attualmente docenti U.T.E., hanno portato una ventata di giovinezza fra i 'diversamente giovani' presenti in sala. In modo molto corretto hanno anche contestato alcuni dati riportati da Mons. Dal Ferro sulla gioventù di oggi. Hanno evidenziato soprattutto la loro esperienza alla U.T.E. proprio intesa come importante momento di interazione con gli adulti. 'Un adulto seduto vede più di un giovane in piedi'. Hanno entrambi sottolineato l'importanza della studio e della cultura per 'potersi mettere in gioco'.

A seguito, dopo il buffet offerto dal Consiglio di Amministrazione della Università, un ricco dibattito.

da sinistra: Mons. Dal Ferro, L. Trevisan, R. Innocenti

ADULTI E GIOVANI:
Una relazione da ritrovare
di BM. Magini

da sinistra: Mons Dal Ferro, S. Bonfanti, C. Pagano, M. Doria



Risposta ad un "vecchio nostalgico" della carta stampata

di Fausto Riva

Per orientare fin da subito i lettori di questa mia "risposta" dirò che ho 79 anni, ho una biblioteca di circa 800 libri di carta (più quelli in cantina) e sono iscritto alla biblioteca comunale.
Tuttavia, confesso, ho anche un "book reader" che contiene un centinaio di volumi, in grandissima parte già letti, che ho intenzione di difendere da ogni critica nostalgica.
Sono d'accordo con il "vecchio nostalgico" su tutto ciò che di bene pensa sui libri di carta stampata e non mi sognerei mai di accontentarmi della versione elettronica di un classico letterario, pretendendo per esso *anche* la versione cartacea.
Ritengo però che i "book reader" siano benvenuti perché moltiplicano le possibilità di lettura in molti modi:

- Un libro in versione elettronica costa meno.
- Il suo acquisto è meno impegnativo. Se piace si compra l'edizione cartacea e, magari, lo si rilegge, altrimenti lo si cancella (riducendo le dimensioni della biblioteca nelle nostre piccole case).
- Non tutti i libri meritano di occupare uno spazio permanente: saggi su determinati argomenti (ad esempio: politici, scientifici o tecnici) non meritano di essere immortalati per sempre e possono essere cancellati (o archiviati su disco fisso) quando sono superati.
- Rendono possibile il trasporto contemporaneo di decine di libri (per esempio in occasione della partenza per le vacanze) e rendono possibile la lettura anche al di fuori della comoda poltrona di casa.
- E, non ultimo, rendono possibile la lettura, a grandi e chiari caratteri, anche a chi per l'età non ha più la vista di un'aquila, cosa che i libri in versione economica non sempre fanno.

Spero di essere stato convincente ed allora … perché non rendere il "Notiziario" scaricabile su e-book ?! Naturalmente già ora il formato pdf presente sul sito dell'U.T.E. può essere caricato su e-book, ma questo formato non si presta alla modifica dei caratteri ed ad una diversa impaginazione: andrebbe tradotto in un altro formato ed esistono programmi per farlo, partendo dall'originale scritto con Word.

Risposta ad un "vecchio nostalgico" della carta stampata
di Fausto Riva

Questa nostra U.T.E.
di Luisito Trevisan

Questa nostra U.T.E.

di L. Trevisan

segue dalla 1a pagina

…Scelte di fondo che i Lions Fondatori hanno voluto focalizzare solo su percorsi culturali, escludendo attività collaterali presenti in moltissime altre U.T.E., come: corsi di cucina, lavorazioni a maglia, giochi di carte e simili.
E queste scelte nel tempo hanno premiato, in questi ultimi anni abbiamo registrato il numero più alto di iscritti a coronamento delle azioni intraprese. A vent'anni, dunque, la nostra U.T.E. è … che cosa?
Dal punto di vista giuridico l'U.T.E. è una APS - Associazione di Promozione Sociale - che (per i cultori delle normative) rientra nella legge 300 del 27 dicembre 2000. Quindi possiamo dire, senza tema di smentita, che la nostra U.T.E. è un Centro Culturale.
La presenza, nella sua denominazione, della parola "*Università*" potrebbe far pensare ad una scuola, in realtà l'U.T.E. non ha alcuna attinenza con l'istituzione scuola.
Se penso ai nostri rapporti con l'Università di Sesto S. Giovanni, con la Biblioteca Centrale, con realtà cittadine decentrate (gruppi di attenzione sopravvissuti ai Quartieri), l'attivazione di stagisti universitarie per i nostri corsi, mi piace di più il termine *Polo Culturale* come interprete capace di aggregare in una Comunità, soggetti diversi e momenti socioculturali nelle sue svariate forme ed espressioni. E' importante questo, perché approfondisce il contesto della nostra identità, ci permette di capire quali siano gli spazi che possiamo percorrere in coerenza col nostro mandato istituzionale.
L'U.T.E. oggi, è il Polo Culturale più importante di Sesto S. Giovanni, in grado quindi di essere un riferimento vitale, non solo per i corsi pomeridiani riservati agli appassionati di ogni età che cercano approfondimenti culturali che in altri tempi non hanno avuto modo di approfondire, ma anche per le importanti iniziative rivolte alla nostra Città.
La Settimana della Cultura, ampiamente illustrata più vanti, è diventato un incontro annuale per i nostri iscritti, ma certamente anche per i Cittadini Sestesi.
E' un appuntamento che ormai si è trasformato in un impegno dell'U.T.E. verso la Città, come l'U.T.E. in trasferta, la collaborazione la Biblioteca Centrale ed altre iniziative.
Per tutto questo, vogliamo riassumere la nostra vocazione di Polo Culturale con: ***l'U.T.E. in Sesto, l'U.T.E. per Sesto.***

TUTTI DOVREBBERO FESTEGGIARE IL NATALE

Chiacchiere in libertà con l'amico Meny

di Luisito Trevisan

All'anagrafe è scritto Domenico, ma tutti gli amici lo chiamano Meny.
Meny è mio amico da sempre. Siamo stati compagni di classe dalle medie fino alla maturità, poi io a Milano, lui a Udine, abbiamo seguito studi e percorsi professionali diversi.
La nostra amicizia si è consolidata in quel raro rapporto di appartenenza che, anche dopo una lunga lontananza, è come ci fossimo lasciati il giorno prima. È sempre stato così negli anni, fin da quando occasionalmente rientravo a Udine e subito ci si ritrovava davanti ad un bicchiere di vino buono, come si usa da noi in Friuli.
La scorsa settimana, evento da incorniciare in quanto a Meny non piace uscire dal suo microcosmo udinese fatto da osterie accoglienti e da amici sodali in chiacchiere e sane bevute, la moglie gli impose di venire a Milano per fare shopping in previsione del Natale e dei relativi regali di rito.
E lui l'accontentò, ma riuscì a scamparla lo stesso: si piazzò a casa mia, in poltrona, spedendo la moglie a Milano.
E con la solita scusa che fra donne si capiscono meglio, chiese a mia moglie di accompagnarla "e … non vi vogliamo tra i piedi prima di sera."
Così, dopo aver spadellato in due, con mediocri risultati, ci rilassammo a gustare una delle mie rare bottiglie di picolit, in un sonnacchioso pomeriggio, quando ebbi l'infelice idea di chiedergli, senza alcuna malizia voluta, come mai lui, un non credente convinto, festeggiasse il giorno di Natale con tutta la famiglia riunita e tanti regali per tutti.
Non mi rispose subito, restò a guardarmi, tanto che gli ripetei la domanda. Allora si raddrizzo sulla poltrona, quasi a volersi dare importanza e mi sparò: "ma io, ho una cultura cattolica! ho fatto tutto il percorso sacramentale: il battesimo in fasce, la prima comunione indossando per la prima volta i pantaloni lunghi, la cresima con la candelina in mano e l'Arcivescovo di Udine a darmi lo schiaffetto di rito; ho frequentato tutta la dottrina (catechismo) col cappellano che ci illustrava l'antico testamento proiettando vetrini colorati, metà dei quali erano rotti, dove talvolta le teste sul telone, apparivano staccate dal collo e Abramo sacrificava metà Isacco perché l'altra parte era scomparsa nel buco del vetrino. Ti ricordi? ho fatto pure il chierichetto per parecchi anni." E si fermò come sfinito dallo sforzo.
"E allora?"
"E allora niente... resto con i miei solidi principi acquisiti, ma non credo. Punto e basta!"
"A me, il tuo, mi sembra un sofisma."
"È sempre la solita solfa, perché se uno non crede deve essere senza moralità o un uomo inaffidabile?"
"Veramente ti ho chiesto perché festeggi il Natale?"
"Anche da ragazzo sei sempre stato un po' lento ad arrivarci: io festeggio il Natale, anzi onoro la nascita di Gesù come l'evento di "quell'Uomo" che ha saputo colorare di amore e di aspettative la Comunità dei Mortali."
Io scossi la testa "stai invecchiando, sei diventato anche retorico."
"Per me quell'Uomo ha anticipato di duemila anni l'idea di una Comunità di uguali quando la schiavitù era la componente vitale di quella società."
Mi si avvicinò con la testa come per rivelarmi un gran segreto "ama il prossimo tuo su questo ha fondato il suo magistero, pensa quanti dei nostri credenti hanno ancora in mente questo principio, visto come trattiamo quei disperati migranti che sperano di trovare da noi conforto e sopravvivenza alla miseria, come hanno fatto i nostri vecchi in giro per il mondo. Ma questo è un altro discorso che dovremmo rivolgere a quei cristiani, assidui frequentatori di chiese, che ci governano."
"Veramente fu Confucio, cinquecento anni prima, a predicare l'amore per il prossimo!"
"Certo, ma Gesù aggiunse come te stesso, un tranello crudele … e tu come ami, non i parenti o gli amici, ma gli estranei, talvolta pure rompiballe?" E sorrise sottecchi come un grosso gattaccio che guata la sua preda.
"Hai ragione, è una cosa su cui non ci ho mai riflettuto! In genere mi compiaccio con i miei meriti e indulgo sui miei difetti, ma … non ho mai accostato la carica positiva che mi da fiducia con il mio prossimo che ho spesso sentito altro, magari con indulgenza, ma estraneo. Certe frasi le ripetiamo come dei mantra, buone in ogni occasione, ma senza dare sostanza, ne seguito al vincolo che sottintendono."
Meny mi aveva spiazzato e, volendo recuperare, aggiunsi: "Gesù è stato sicuramente un rivoluzionario."
"No! Non mi piace la parola rivoluzionario, mi ricorda la prepotenza, l'intolleranza del dogmatismo, per me Gesù fu un provocatore, un non violento che contestava gli integralismi di una comunità chiusa su se stessa e sui propri egoismi."
Si ridistese sulla poltrona, sprofondando compiaciuto, per avermi messo in crisi.
Poi con lo sguardo al soffitto, come a prendere ispirazione, continuò "Pensa alla Maddalena! a quel tempo la donna era meno di un oggetto e Lui si tira dietro una meretrice, una puttana e la innalza a persona, accanto a sé. Se vivesse oggi, avrebbe fatto comunella anche con quelli che i napoletani, con il loro garbo, chiamano i fimminielli e con chissà chi ancora, attirandosi il disprezzo stizzoso dei credenti benpensanti. Ma la terza cosa di quell'Uomo, che ha anticipato tutti nella visione di una società nuova, è il celebre indicativo: dai a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio! che per me resta il caposaldo del riconoscimento di cittadinanza anche per un laico non credente … ma ti rendi conto che ha predicato duemila anni fa l'accettazione del diverso, dove l'integralismo più o meno religioso non può far parte di una Comunità aperta e solidale."
"Se alla parrocchia di San Giorgio, dove sei cresciuto, proclamassero il credente dell'anno, saresti il primo ateo a vincere."
"Ancora una volta ti sbagli. Non sono un ateo, ma un agnostico che non ho ancora chiuso il cerchio delle proprie contraddizioni, però ti posso confermare che onoro la nascita di Gesù, come l'Uomo che merita di essere festeggiato ogni 25 dicembre."
L'arrivo rumoroso delle mogli tacitò le nostre dissertazioni sul Natale, per concedere loro tutta la nostra attenzione sugli acquisti natalizi.

TUTTI DOVREBBERO FESTEGGIARE IL NATALE
di Luisito Trevisan

ANTICA LEGGENDA CHEYENNE

tradotta da Rita Riccardi

Il "Grande Spirito" creò l'uomo e lo pose nella Grande Prateria …
L'Uomo era felice: aveva spazi per galoppare, acqua per bere e bisonti da cacciare …poi si accorse che qualcosa mancava …
Allora salì sulla "Grande Montagna" e parlò con il Grande Spirito: "Quello che tu mi hai dato è molto bello; ma non ho nessuno che mi costruisca il tepee, cucia i miei mocassini e giaccia con me"
"Hai ragione" rispose il Grande Spirito e creò la donna …
La donna era dolce, capace di costruire il tepee, cucire i mocassini e disponibile quando l'uomo la chiedeva: ma non era in grado di parlare e l'uomo sentiva il bisogno di dialogare …
Allora salì sulla Grande Montagna per parlare al Grande Spirito:
"Ti ringrazio per avermi dato la donna — disse — però vorrei tanto che lei potesse parlare con me quando torno la sera…"
"…Va bene" rispose il Grande Spirito e donò alla donna il dono della parola…
E la donna cominciò a criticare l'uomo: se non andava a caccia, era un inetto; se andava a caccia la preda era troppo piccola; se accendeva il fuoco, faceva troppo fumo; se non l'accendeva, si lamentava per il freddo…
L'uomo ritornò sulla Grande Montagna per parlare al Grande Spirito: "Grande Spirito, puoi riprenderti il dono della parola che hai dato alla donna?"
E il Grande Spirito rispose: "I miei doni non si possono ritirare; però cercherò di fare qualcosa che renda il mio dono meno penoso per te".
… E il Grande Spirito insegnò alla donna a cantare!…

ANTICA LEGGENDA CEYENNE
tradotta da Rita Riccardi

LE CULTURE "DIVERSE" E LA PROPRIA IDENTITA'
di Claudio Gazzola

LE CULTURE "DIVERSE" E LA PROPRIA IDENTITÀ

di Claudio Gazzola – mediatore culturale

La cultura fornisce a una nazione o a un popolo la propria identità e i propri valori, formandone i comportamenti, gli atteggiamenti e le credenze. Il bagaglio culturale che ciascun individuo porta con sé è una sorta di "software mentale" che deriva dal modo e dall'ambiente in cui è cresciuto. L'incontro con individui che hanno un software mentale profondamente diverso non è mai stato facile, per la difficoltà di comprensione e i timori che comporta.
Negli ultimi decenni, tra i molteplici effetti dei processi globalizzazione, c'è stato il forte aumento delle occasioni di contatto con culture molto diverse dalla nostra. I grandi flussi di migrazione hanno portato e continuano a portare nelle nazioni maggiormente sviluppate persone di decine di nazionalità e di etnie differenti. L'espansione del turismo a lungo raggio, facilitata tra l'altro dal calo delle tariffe aeree e da una certa apertura di frontiere una volta impenetrabili, ha reso possibili i viaggi in paesi lontani ed esotici. Tutti i tradizionali mezzi di comunicazione e Internet, grazie alla globalizzazione, dedicano una attenzione crescente alle grandi nazioni emergenti, non solo per quanto riguarda l'economia, ma anche su numerosi aspetti culturali.
L'avvicinamento a queste culture diverse è divenuto ormai indispensabile a causa della sempre crescente necessità di interagire con gli altri, ma presenta un problema generalmente poco valutato: come si conosce e come si comprende l'altro? Come sono state elaborate le informazioni che riceviamo o le nostre esperienze dirette? E' una questione che diviene sempre più pressante nella nostra società complessa, alla quale non è facile dare una risposta. Numerose sono infatti le difficoltà: innanzitutto bisogna prendere atto del rifiuto di troppi individui a confrontarsi con modelli culturali di riferimento sconosciuti, perché considerati destabilizzatori delle proprie identità individuali e sociali. Questo li porta ad assumere comportamenti che possono andare da una semplice insicurezza a un grave atteggiamento di chiusura ed esclusione di ciò che ha determinato il cambiamento. Un secondo, e forse maggiore ostacolo è considerare la propria cultura superiore alle altre e utilizzarla come metro di paragone per valutare le altre culture.
È opinione comune tra gli esperti che la maggior parte delle informazioni che ci sono pervenute sin dai tempi più antichi, e che ancora oggi ci

pervengono, siano viziate proprio da una visione elaborata attraverso la cultura occidentale. Ad esempio, a partire dal XII secolo i primi missionari e i mercanti occidentali, tra i quali Marco Polo, hanno diffuso un'immagine della Cina fantastica, frammentata e distorta, perché i loro racconti erano stati fatti solo sulla base della loro cultura di partenza. Tre secoli dopo Matteo Ricci riuscì con anni di duro studio della lingua a rompere l'isolamento millenario e a dischiudere la cultura cinese e il confucianesimo in Europa, ma la ricezione da parte dei filosofi illuministi francesi, in particolare Voltaire, fu ancora una volta deformata e approssimativa. La Cina divenne non solo per artisti quali Metastasio e Gluck ma per tutti solo un paese paradisiaco dal fascino esotico. Nei secoli successivi la situazione non è molto cambiata. Tutti i grandi giornali e le maggiori televisioni adesso hanno dei corrispondenti locali, ma le notizie che ci pervengono mostrano una informazione superficiale, fornendo notizie e "curiosità" che, slegate dal loro contesto e male interpretate, risultano distorte e che alla fine arrivano a influenzare anche le esperienze dirette compiute da turisti e viaggiatori.

Numerosi studiosi hanno cercato di porre rimedio a questo problema, proponendo diversi approcci. Tra di loro vale la pena di segnalare l'antropologo olandese Hofstede e il filosofo bulgaro Todorov. Entrambi descrivono dei percorsi esperienziali molto simili, da compiere in tappe successive per acquisire prima la consapevolezza e poi la conoscenza dell'altro. Non si tratta purtroppo di percorsi facili da descrivere e ancor meno da applicare a se stessi. Nel mondo in cui viviamo è però sempre più necessario interagire con persone di culture differenti e mi sono quindi chiesto se sia possibile identificare alcuni punti essenziali che consentano almeno un'accettazione dell'altro e un certo avvicinamento alla sua cultura. Anche se può sembrare ovvio, il primo punto è ammettere questa necessità ed essere disposti a riconoscere che, a causa delle differenze nella storia, posizione geografica, situazione economica, ideologia, costume sociale etc., le persone nelle diverse parti del mondo, specialmente in Oriente, differiscono profondamente da noi nei loro schemi culturali. Bisogna poi essere consci che sono le nostre credenze e i nostri orientamenti culturali a determinare quello che percepiamo e come reagiamo quando ci mettiamo in relazione con persone di altri paesi. A questo punto dovremmo compiere un passo successivo e riuscire a fare nostro il concetto che la nostra cultura non gode di alcuna superiorità rispetto alle culture di quelle persone. Sono questi i presupposti essenziali che aiutano ad avere una visione non superficiale, sviluppano un senso critico e stimolano la ricerca della conoscenza delle differenze tra le culture. Solo così è possibile apprezzare non solo la ricchezza portata dalla diversità, ma anche e soprattutto riscoprire la ricchezza della nostra cultura. Rapportarsi con gli altri aiuta a guardare dentro noi stessi e dentro la nostra cultura e, in definitiva a prendere coscienza della propria identità.

"Questa conoscenza dell'altro determina a propria volta la mia conoscenza di me stesso." (Todorov)

Nota: ritengo doveroso specificare che ho trovato molti spunti nei testi La Potenza del Wen di Alessandra Lavagnino, Cultura Cinese di A. Lavagnino e Silvia Pozzi, Comprendre une culture: du dehors/du dedans di Tzvetan Todorov, Cultures and Organisations: Software of the Mind di Geert Hofstede, Understanding Different Cultural Patterns or Orientations Between East and West di Liu Qingxue.

LE CULTURE "DIVERSE" E LA PROPRIA IDENTITA'

di Claudio Gazzola

Originale Duchamp 1927

A PROPOSITO DI ARTE CONTEMPORANEA

di Gabriele Peschiera

L'arte contemporanea è comprensibile? Non molto se a Joseph Beuys, un inserviente di un museo, si accanì ad eliminare l'incrostazione di burro su di una parete che rappresentava la sua opera esposta denominata "Fettecke" e, ugualmente, quella mano di vernice che gli imbianchini della Biennale passarono sulla porta, effettivamente un po' scrostata, dell'opera artistica di Duchamp che rappresentava "11 Rue Larrey, Paris".
Sono episodi divertenti ma emblematici dato che l'arte ai giorni nostri si è allontanata dai canoni che l'hanno contraddistinta per millenni. Il tutto cominciò da Picasso per trasformarsi, con un continuo divenire, in soli stimoli per riflettere o provocare.
Fra le opere iniziali di questa rivoluzione ci sono sicuramente "La fontana" di Macel Duchamp (1917), un orinatoio portatile che, per inciso, un visitatore della mostra aveva cercato di usare, e le scatolette di Piero Manzoni "Merda d'artista" (1961) poi emancipatesi sino a culminare con gli azzardi di Marina Abramovich, con le sue crude "Performance".
Tra questi estremi si sono inserite moltissime altre forme artistiche come il "Graffitismo" (Bansky), lo sgocciolamento "Dripping" (Pollock), la "Net Art" (Billi Viola), gli "Impacchettamenti di edifici" (Christo) per elencarne solo alcune tra le più eclatanti.
A mio parere nasce così un divorzio tra Arte ed Estetica, e spesso ci si domanda come sia stato possibile consacrare qualcuno come artista anziché cento altri. Credo di poter trovare la risposta principalmente nell'attività dei musei che, dando priorità all'acquisto o alla esposizione di certe opere, ne sanciscono automaticamente il valore. Ci sono poi i critici (molti dei quali prezzolati), i galleristi, i collezionisti e, non ultimi, i salotti di certe signore influenti che possono determinare il successo o l'insuccesso di un artista. Marc Fumaroli dell'Accademie Francaise ha dichiarato che nell'arte contemporanea la provocazione è troppo spesso la semplice chiave per la notorietà. A conferma di questa tesi ci sono per esempio le opere di Andres Serrano (Il crocifisso immerso nell'urina), Maurizio Catellan (Il Dito L.O.V.E), la Beecraft (Modelli umani fermi in uniforme).
Troppo spesso l'arte contemporanea non consiste quindi nel realizzare un'*OPERA* ma nella capacità dell'artista di pubblicizzarla e venderla. Nei cataloghi di Chistie's o Sotheby's molti degli artisti che dieci anni fa erano portati in palmo di mano, sono ora completamente scomparsi. Oggi diventare artista è difficilissimo ma se si è "*QUELLO*" che le circostanze hanno portato ad emergere, tra i molti che hanno fallito, si può entrare nel "giro dell'arte milionaria" e diventare, oltre che famoso, anche ricco.

A PROPOSITO DI ARTE CONTEMPORANEA

di Gabriele Peschiera

M. Duchamp, La Fontana

P. Manzoni, Merda d'artista

UN'AMICIZIA

di Francesca Rocca

Gauss era un gatto che aveva deciso di abitare insieme a Fabio. Si erano incontrati per caso qualche mese prima: il giovane ritornava a casa dopo una serata con amici, era stanco e non vedeva l'ora di andare a dormire. Il gatto era appollaiato su un albero, vide Fabio e decise che come coinquilino poteva andare bene. Atterrò vicino a lui e lo seguì fino a casa, salì le scale e, senza tanti complimenti, entrò nell'appartamento.

Il giovane fu subito molto chiaro: "Senti micio, solo stanotte, poi te ne vai, chiaro?". Micio (non ancora Gauss) lo guardò e saltò sul divano mettendosi comodo.

Da allora il gatto visse nella casa di Fabio senza disturbare preferendo mettersi in posti defilati e nascosti, per esempio sopra l'armadio in camera da letto. Fabio provvedeva al cibo. Per il resto, ognuno per conto suo: erano due solitari.

Un giorno Fabio gettò al gatto una manciata di croccantini e disse: "Sono per te micio, solo cinque però". Così, tanto per dire, ma l'animale, con la zampetta contò: uno, due, tre, quattro, cinque. Gli altri li lasciò. "Ancora tre micio". Uno, due, tre. Fu così che micio divenne Gauss. Di carattere era scontroso e malmostoso come, si dice, fosse il grande matematico tedesco.

La coabitazione fra Fabio e Gauss procedeva tranquilla: ognuno faceva la sua vita senza disturbare l'altro.

Una sera, però, avvenne qualcosa che cambiò i loro rapporti: Fabio non c'era e Gauss sonnecchiava sull'armadio. Un giovane e inesperto ladro, un tossico in cerca di qualcosa da rubare per comprarsi qualche grammo di droga, decise di visitare la casa di Fabio, una a caso.

Entrò forzando la finestra della cucina e iniziò a girare nelle stanze. Notò un bel televisore e uno stereo che si ripromise di portare via. Andò poi in camera da letto alla ricerca di contanti. Gauss sonnecchiava sull'armadio. Vide uno sconosciuto che frugava dappertutto e si innervosì: quella persona disturbava il suo riposo. Il tizio continuava a far rumore e Gauss, dall'alto, guardandolo con i suoi occhi gialli, decise di provvedere affinché quell'intruso se ne andasse. Prese fiato e atterrò sulla testa del giovane. Il poveretto fu preso alla sprovvista: non capiva da dove fosse sbucata quella palla di pelo provvista di unghie che si aggrappavano al suo povero collo. Gridò, in qualche modo riuscì a strapparsi di dosso quell'essere infernale e scappò. Gauss, soddisfatto, tornò sull'armadio dove riprese il suo pisolino. Si era veramente stancato!

Fabio rientrò due ore dopo trovando la casa in disordine. Non capiva: in realtà non mancava nulla. Poi vide delle macchie di sangue sul pavimento che portavano alla camera da letto. Guardò in su: Gauss lo guardava con fare serafico.

Da quel giorno tra Fabio e Gauss iniziò una vera amicizia, molto maschile, fatta di serate davanti al televisore tranquilli e sereni, perché nonostante la loro natura schiva stavano bene insieme e nessuno pretendeva nulla dall'altro. Semplicemente si volevano bene.

Dopo qualche tempo Fabio si sposò e nacquero due bambini che amavano molto Gauss ma lo trattavano come un peluche. Lui accettava i loro piccoli dispetti con rassegnazione ma, appena poteva, si rifugiava sull'armadio.

Gauss morì a 16 anni, serenamente, nel sonno e fu rimpianto da tutti.

Dopo qualche mese dalla sua morte un altro micio atterrò da un albero vicino a Fabio e lo seguì fino a casa, salì le scale con lui, entrò in casa e si accomodò sul divano.

Fu chiamato Gauss secondo perché sapeva contare e di carattere era scontroso e malmostoso. Proprio come il grande matematico tedesco.

Carl Fiedrich Gauss (1777-1855)

UN'AMICIZIA
di Francesca Rocca

...e tu conosci l'Italia? (4)

LE GOLE DELL'ANCANTARA

di Giorgio Agradi

Quando sentono il nome Alcàntara, molte persone credono di ricordare una città abbastanza importante del Brasile, altre sono sicure di essere passate in una città della Spagna in Estremadura con quel nome ed altre ancora ricordano un rappresentante di automobili che aveva loro mostrata un'automobile che a loro piaceva e che aveva i rivestimenti interni di alcàntara.

Tutte queste persone hanno perfettamente ragione: i loro ricordi sono esatti perché con il nome Alcàntara esiste una città in Brasile, una città in Spagna e ci sono prodotti tessili per rivestimenti di auto e mobili con tale nome!

Invece io, con degli amici, in un periodo estivo di vacanze in Sicilia, oltre ai Templi greci, alla pasta con le sarde, alla granita con la panna, eccetera, abbiamo trovato una rara bellezza della natura di Sicilia con quel nome, e ancora poco nota, nell'entroterra della splendida Taormina: sono le gole dell'Alcàntara.

Per raggiungerle bisogna entrare nel Parco Fluviale dell'Alcàntara dove, discendendo dai monti Nebrodi, poco a Nord dell'Etna, scorre per circa 50 Km verso il mare l'omonimo fiume, creando nell'attraversamento di molte colate laviche, delle profonde gole a strapiombo in cui le pareti sono strutturate con colonne basaltiche a base prismatica, disposte verticalmente come delle "canne d'organo". Ogni tanto in questo canyon si formano dei laghetti e delle cascatelle.

Nonostante che, di solito, sono le acque che scavano l'alveo dei torrenti, in questo caso il canyon si è creato per successivi movimenti sussultori creando la possibilità che l'acqua proveniente dai monti Nebrodi, potesse scorrere verso il mare.

Si può percorrere parte del fiume risalendolo da un approdo praticabile presso la località Fondaco Motta, dove un'organizzazione turistica a pagamento fornisce i visitatori di alti stivali (fino alla cintura!), calzati i quali si prende un ascensore (o più sportivamente mediante molti scalini in discesa) che porta a livello dell'alveo. L'equipaggiamento consente di risalire la corrente, superando diversi piccoli salti d'acqua e raggiungere i laghetti superiori.

Lo spettacolo delle pareti a strapiombo alte centinaia di metri su di una larghezza di base di un paio di metri o poco di più, è stupefacente. Gli unici pericoli sono le eventuali docce di acqua gelida che "giocondi" (e cretini !) individui provocano buttandosi nell'acqua dei laghetti.

A parte ciò è un'esperienza unica che rimane impressa nei ricordi più vivi e duraturi tra i più singolari scenari della natura.

Notizie pratiche > Il più facile accesso è da Messina in direzione Francavilla di Sicilia; invece da Catania fino ai Giardini Naxos e poi verso Francavilla

Per notizie più dettagliate vedere su Internet: Gole dell'Alcàntara.

... e tu conosci l'Italia? (4)
LE GOLE DELL'ALCANTARA
di Giorgio Agradi

VIAGGIO IN GERMANIA: 1/5 maggio 2013 (2)

di Vita Maria Calianno

Un ricordo romantico è legato all'escursione sul battello lungo il fiume Sprea che domina coi suoi 1200 ponti la città (i ponti sono tre volte più d quelli di Venezia, che sorpresa!).

POTSDAM

Una mezza giornata è stata dedicata alla visita della città di POTSDAM a 30 km da Berlino, capitale del Brandeburgo, col suo famoso CASTELLO di SANSSOUCI, residenza estiva di Federico II di Prussia, quasi una piccola Versailles prussiana, miracolosamente risparmiata dai devastanti bombardamenti della RAF del 1945. Circondato da un meraviglioso parco, abbellito da multicolori aiuole fiorite, attraversato da un viale di 2,5 km, su una piccola altura sorge il Castello di Sanssouci, realizzato a metà del '700, non solo reggia, ma rifugio per dare serenità in armonia con la natura, dove poter fare musica e luogo di incontro di filosofi, poeti ed artisti. Col nome "Sanssouci" Federico II il Grande definì la destinazione di questo piccolo capolavoro rococò, che comprende solo 12 stanze, riccamente arredate, con stucchi dorati, dipinti, statue, una magnifica sala di musica per i concerti e una preziosa biblioteca personale. La costruzione ad un piano si trova sulla cima di una collina, sul fronte posteriore il Re volle creare uno splendido vigneto a terrazze, destinato alla produzione di vino per la reggia. I nobili infatti apprezzavano il vino e lasciavano al popolo la più economica birra… Non distante si trova il castello di CECILIENHOF reso famoso perché qui si incontrarono alla fine della seconda Guerra mondiale nella Conferenza di Potsdam le potenze vincitrici (luglio-agosto 1945) per decidere la soluzione di problemi post-bellici, in particolare il futuro economico e politico della Germania, l'occupazione militare, la smilitarizzazione, la denazificazione, i procedimenti contro i criminali di guerra, la riforma della giustizia e dell'istruzione pubblica. Anche l'economia tedesca fu sottoposta al controllo degli Alleati che gestirono il patrimonio estero e fissarono il pagamento dei danni di guerra. Ora il Castello, in stile Tudor, è un ospitale albergo, circondato dal verde e da aiuole fiorite. Ricordiamo con piacere il simpatico e particolare "Quartiere Olandese" risalente alla prima metà dell'800, con schiere di case in mattoni a due piani, dalla classica fisionomia delle abitazioni fiamminghe. Ora questo quartiere è diventato una piacevole meta turistica, con ristoranti tipici, birrerie, negozi di souvenir e locali.

Il penultimo giorno, il 4.5. abbiamo lasciato il confortevole Hotel NH Berlin Mitte con destinazione Dresda, direzione sud-est. Nei 250 km che separano queste due città abbiamo attraversato campi coltivati e foreste fitte di abeti, visto aziende zootecniche, case coloniche e piccoli centri urbani, nonché moltissime pale eoliche per la produzione di energie alternative. Breve sosta allo scenografico Castello di Moritzburg, in stile rinascimentale, fatto erigere nel XVI sec. da un Principe di Sassonia su un'isola artificiale, modificato in chiave barocca nel '700. Una striscia di terra permetteva l'accesso delle carrozze al luogo di delizia del Principe Elettore Federico Augusto di Sassonia. Qui sono state scattate dai nostri corsisti decine di foto mentre vetturini in livrea su carrozze storiche portavano una coppia di sposi e i loro invitati al Castello per la cerimonia nuziale…

DRESDA

Finalmente a DRESDA siamo stati accolti da un'altra preparatissima guida che ci ha fatto scoprire numerosi edifici barocchi, splendide Chiese, passeggiate romantiche lungo l'Elba, il cuore di una corte fra le più raffinate e colte d'Europa. Purtroppo nel febbraio 1945 16 ore ininterrotte di bombardamenti alleati del centro di Dresda ridussero in cenere palazzi storici, chiese ed abitazioni . La ricostruzione e il restauro sono stati realizzati dopo la caduta del muro, ma tuttora non sono stati completati. Dresda fa parte del Patrimonio mondiale dell'Umanità. I primi abitanti di Dresda furono all'inizio del 1200 delle tribù slave, poi verso la metà del 1400 subentra la dinastia tedesca dei Wettin con i suoi Principi Elettori; essi aderiscono alla Riforma del 1540, successivamente abbracciano la fede cattolica per ottenere la corona polacca. Essi trasformano la città nel centro di cultura e d'arte più importante del tempo nella futura Germania, costruendo splendide residenze di delizia nei dintorni. I Principi di Sassonia rinunciarono al trono nel 1918, permettendo l'annessione della Sassonia alla Germania.

La città si estende sulle due rive del grande fiume Elba, elemento di fusione fra architettura e paesaggio. Una splendida terrazza soprannominata "il balcone d'Europa", trasformata nel 1700 in un delizioso giardino pensile, porta attraverso una grandiosa scalinata alla Piazza del Castello. Sulla Piazza del Teatro si affaccia la Cattedrale, la Hofkirche, di rito cattolico costruita a metà '700 da un architetto romano con forti influenze del tardo barocco romano. Nella cripta 47 sarcofagi contengono le spoglie dei principi elettori cattolici. Il celebre teatro lirico "Semperoper" si erge maestoso sull'omonima piazza.

Veramente unico e ammirevole il "CORTEO DEI PRINCIPI DI SASSONIA", mosaico di 102 m, composto da 24.000 piastrelle di porcellana di Meissen, che illustra in una sfilata di margravi, duchi, principi e re gli 800 anni di storia del Casato dei Wettin. Splendida la "FRAUENKIRCHE" che risale all'XI secolo, diventata poi il simbolo del Protestantesimo tedesco, completamente distrutta nel 1945 e ridotta a cumulo di macerie. Grazie ad aiuti pubblici e privati, anche dall'estero, nel 1992 si inizia a recuperare il materiale archeologico e si intraprende la ricostruzione che dura sino al 2005 con la consacrazione della Frauenkirche (Nostra Signora). Essa, visitata da milioni di persone come il simbolo della Dresda rinata, si presta magnificamente a concerti d'organo, quasi fosse un teatro.

Ultima "chicca" nel Castello Reale la visita al "Gruenes Gewolbe", una fantastica collezione di gioielli e "Wunderkammer" come era costoso hobby delle più prestigiose corti europee nel 1700. Questa stupefacente raccolta ci ha sbalorditi con gioielli e oggetti preziosi da "Mille e una notte" e col pezzo più ammirato "Il compleanno del Gran Mogol – Corte di Dehli" realizzato nei primi del '700 come splendido giocattolo del Principe Augusto il Forte.

Molto bella l'ultima giornata illuminata dal sole, con tour panoramico lungo l'Elba, sino a Loschwitz, un'altura coltivata a vigneti con tre splendide residenze - castelli. Infine una escursione con la funicolare ci ha fatto ammirare Dresda dall'alto di una collina coltivata a vigneti, dove le famiglie più facoltose di Dresda costruirono fra l'800 e il '900 le loro ville di campagne. Lì siamo stati turisti italiani fra turisti tedeschi, felici di una vacanza piacevole, istruttiva, non banale, che ci ha fatto cogliere più aspetti di una nazione ancora non molto conosciuta ed apprezzata a causa di tante implicazioni storiche che l'hanno resa più distante nell'immaginario italiano.

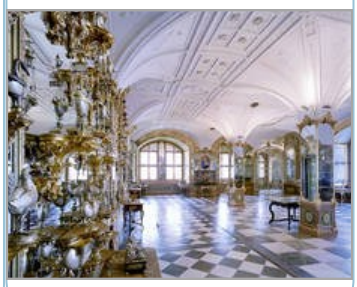
Ultima nota, la cucina, differente da quella nostrana, ha accontentato tutti, con un tocco di classe o di folclore nei vari ristoranti eleganti o locali turistici dove abbiamo pranzato o cenato. Non resta che ricordare e approfondire quanto ci è stato mostrato ed illustrato. Non si finisce mai di imparare, per questo esiste anche la nostra U.T.E.!

Potsdam, Castello di Sanssouci

VIAGGIO IN GERMANIA
1/5 maggio 2013
di Vita Maria Calianno

Veduta di Dresda sull'Elba,

Castello Reale "Gruenes Gewolbe"



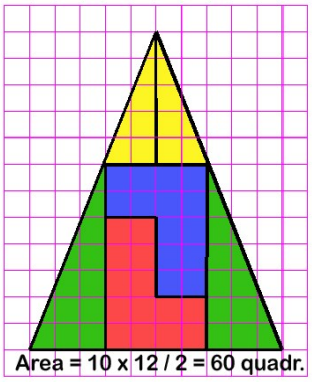
La matematica è un'opinione, ovvero 58 = 59 = 60 !

di Fausto Riva

Se avete letto l'articolo sul numero precedente ormai saprete che 63 = 64 = 65. Oggi dimostreremo che 58 è = a 59 che è = a 60.
Sulla solita carta a quadretti disegnate un triangolo isoscele con base di 10 quadretti ed altezza di 12 quadretti
L'area del triangolo è base per altezza diviso 2, quindi: 10 x 12 / 2 = 60 quadretti.
Ora dividete l'interno del triangolo in:

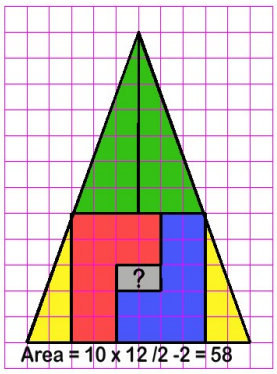
* Due triangoli 2 x 5 quadretti
* Due triangoli 3 x 7 quadretti
* Due forme ad L 5 x 4 x 2 quadretti

come mostrato in figura



Ritagliate con cura le sei parti del disegno e ridisponetele nel modo indicato nella seconda figura.
Rimarrà un buco di due quadretti quindi l'area di questa figura diventerà:

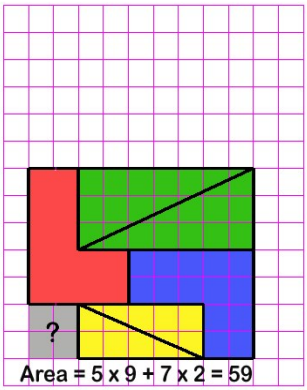
Area = 10 x 12 / 2 – 2 = 58 quadretti



A questo punto sarà opportuno verificare questo inaspettato risultato ponendo le varie parti del triangolo originale in modo ordinato così da poter contare i quadretti uno per uno senza affidarci a delle formule matematiche e cioè come nella terza figura:

Fatto ! Contiamo i quadretti uno per uno:

sono 59 perbacco !



Questo giochino ha un nome: "Il triangolo di Curry"

SIAMO SU INTERNET!
Www-utesestosg.it

LA REDAZIONE:

Giorgio Agradi
Andrea Alfieri
Laura Argenton
V.M. Calianno
M.G. Frugoni
Vasco Pasqualini
Ester Sbarbaro

La presente pubblicazione è ad uso interno dell'U.T.E. a disposizione degli iscritti, dei volontari e dei simpatizzanti.

DOFMA
Mobili, oggetti e progetti dei fratelli Donghi.
DOFMA
Sesto San Giovanni
viale Marelli, 152
tel. 02.22474032 fax 02.26220382
www.dofma.com info@dofma.com

Euromobil
Cucine
CENTRO CUCINE
Sesto San Giovanni
via Roma, 3
Rondo'
tel. 02.36532048